

Tommaso o Giustino?

Alcune osservazioni sul cambio di patrocinato della città di Chieti*

Michele Spadaccini

* Quando nell'anno 2006 arrivai a Bamberg per chiedere al professor Enzesberger di diventare il relatore del mio dottorato, egli, saputo della mia tesi di laurea sui primi vescovi della città di Chieti, mi accolse con una domanda ben precisa: San Giustino è stato il primo vescovo di Chieti o no? A distanza di anni non sono riuscito a trovare ancora una risposta soddisfacente; tuttavia ho deciso di pubblicare una parte di quella ricerca sulla tradizione di Giustino, patrono della città.

Che ogni città di fede cattolica esalti nei secoli la devozione verso un santo patrono, ricordato anche per i suoi interventi miracolosi a beneficio di quanti gli chiedano aiuto, come protettore della città in cui è venerato, è una consuetudine largamente diffusa. Anche Chieti vanta, ovviamente, un patrono che non fa eccezione a questa prassi. A san Giustino fu assegnata dal popolo, come narra la tradizione, la guida dell'episcopato teatino con il compito di diffondere il culto cristiano nel periodo imperiale¹. Al suo culto è tutt'oggi consacrata la cattedrale della diocesi di Chieti. Riguardo al santo patrono teatino vengono citati nella *Bibliotheca Hagiographica Latina* solo pochi manoscritti (scomparsi o ad oggi non ancora identificati), tutti datati tra la fine del secolo XVI e gli inizi del XVIII²: *i miracula auct. Gualdone diac. Teatino*, una *Appendix (miraculum an. 1297)*³ e una collezione di *miracula S. Iustini*⁴.

- ¹ A raccontarci della leggenda del santo patrono di Chieti e della sua missione è l'erudito Girolamo Nicolino che, nell'*Historia di Chieti*, narra di come l'intera cittadinanza teatina si sia mossa per andare a convincere un eremita di nome Giustino a seguirla in città per poi eleggerlo vescovo. GIROLAMO NICOLINO, *Historia della città di Chieti metropoli della provincia d'Abbruzzo*, Napoli 1657 (rist. Anast. in: *Historiae urbium et Regionum Italiae rariores*, Vol. 32, Bologna 1967), pp. 75–78.
- ² Roma, Vallicelliana, Cod. H. 03, ff. 54r–62v, 174r–183v, 404r–422v; Napoli BN Cod. VIII. B. 49, ff. 12r–35r. Quest'ultima passione porta il titolo di *Vita et Acta S. Iustini episcopi Teatini confessoris, Florentii et Felicis fratrum eius et Iuliae virginis, filiae S. Florentii, martyrum*; dal titolo è evidente la sovrapposizione del santo sipontino con quello chietino. Quella di Napoli invece è stata *Excripta iussu Michaelis de Palma archiepiscopi Teatini* sullo scadere della prima metà del secolo XVIII e copiata *ex novo* dal Vallicellano H. 2, ff. 200–2003; nel Cod. H.2 però il titolo della passione è differente e al nome di Giustino non viene aggiunto l'appellativo di vescovo e confessore, ma solo di presbitero. Cfr. ALBERT PONCELET, *Catalogus codicum hagiographicorum latinorum bibliothecarum Romanarum praeter quam Vaticanarum*, in: *Subsidia Hagiographica*, 9 (1909), p. 402, n. 12, pp. 404–409, nn. 10, 30, 46, 47; IDEM, *Catalogus codicum hagiographicorum Latinorum bibliothecarum Neapolitanarum*, in: *Analecta Bollandiana*, 30 (1911), p. 192.
- ³ Cfr. BHL, vol. I, pag. 680 [4588 e 4589]. I libri dei miracoli non sono stati mai reperiti: la BHL prende l'informazione di seconda mano dai *Monumenta quae supersunt Sancti Iustini, civis episcopi et principali patroni teatini*, stampati nel 1733 a Chieti. Tuttavia anche di questo libro non ne rimane traccia: le poche informazioni su quest'opera anonima provengono dal GENNARO RAVIZZA, *Collezione di diplomi e di altri documenti de'tempi di mezzo e recenti da servire alla storia della città di Chieti*, vol. 2, Napoli 1833, p. 123; CAMILLO MINIERI-RICCIO, *Biblioteca storico-topografica degli Abruzzi, composta sulla propria collezione da Camillo Minieri-Riccio*, vol. I, Bologna 1968, p. 300, n. CCXCIII; cfr. anche MARIO ZUCCARINI, *Di un raro opuscolo su S. Giustino vescovo e patrono di Chieti e la vita cittadina nella prima metà del Settecento*, Chieti 1995, pp. 50–53.
- ⁴ Nell'Italia Sacra l'Ughelli accenna ad un *Liber Miracolorum s. Iusini*, databile tra il XIII–XIV secolo «siquidem ex miracolorum eius post mortem gestorum monumentis po-

Anche le tradizioni che narrano l'elezione di Giustino a vescovo di Chieti divergono tra di loro: la prima, tramandata da eruditi del secolo XVI, come Niccolò Toppi e Girolamo Nicolino, vede il popolo teatino eleggere Giustino all'episcopato dopo la morte di un predecessore⁵; la seconda, tratta dal Martirologio Romano, presenta il santo patrono di Chieti come primo vescovo fondatore della diocesi⁶.

La più antica tradizione che narra la passione di Giustino è tramandata nel Barb. Lat. 2291⁷: il santo viene identificato in un omonimo santo

sterorum memoriae conservata per annos fere trecentos, ut ex iisdem membranulis apparet» UGHELLI, *Italia Sacra sive de episcopis italiae, et insularum adiacentium...*, ed. Coletti S., Venezia 1720, t. VI, col. 672. Di questo manoscritto si è persa ogni traccia; secondo il Lanzellotti anche in una vecchia cronaca dei padri gesuiti, forse custodita nell'archivio del Capitolo metropolitano di Chieti, pare fosse inserito un *Liber Miracolorum* del patrono teatino «dove furono dettagliati i miracoli di San Giustino, conservavasi troppo negligenemente, tenendosi alla portata di tutti. Ondechè tra per l'incuria, pel frequente uso e per la stessa sua vetustà il Codice si ridusse a ben misere condizioni, divenne così lacero, guasto e disformato» sino a svanire; LANZELLOTTI, *Di un antico codice membranaceo della chiesa metropolitana teatina*, L'Aquila 1892, p. 5. Si consideri che oltre queste testimonianze non rimane nessuna fonte o manoscritto anteriore al Seicento. La più antica passione di Giustino risulta quindi quella tramandata nel cod. Barberino Latino 2291, conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, di cui si parlerà in seguito; il primo gruppo di Miracoli è invece quello proposto da NICOLINO, *Historia*, pp. 73–103.

- ⁵ *Ibidem*, pp. 75 e 76. Niccolò Toppi trascrive la storia del Giustino vescovo tra i suoi *Scritti Varii*, conservati nella Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria sotto la collocazione ms. XXI D 23–28. In particolare Vol. III, pp. 419–429, 435 e 436. Nell'opera del Toppi sono riportate anche altre informazioni sulla cronotassi episcopale teatina e su altri santi abruzzesi: l'indice completo degli *Scritti Varii* è proposto da MICHELE SPADACCINI, *Niccolò Toppi e gli Scritti Varii: Chieti e Penne*, in: *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 90 (2010), pp. 245–249.
- ⁶ *Martyr. Rom.*, p. 305; *Comm. Martyr. Hieron.*, p. 393; *ACTA SS. Iulii*, VI, p. 167; FILIPPO FERRARI, *Catalogus sanctorum Italiae in menses duodecim distributus*, Milano 1613, pp. 459, 480, 821.
- ⁷ L'opera, comunemente chiamata *Teatinorum episcoporum chronologia*, conservata nella Biblioteca Apostolica Vaticana, è attribuita a Sinibaldo Baroncini: egli giunse a Chieti in qualità di segretario dell'arcivescovo Matteo Saminiato, vescovo di Chieti dal 1552 al 1607. Il manoscritto del Baroncini circolò solo in forma manoscritta ed è in questa forma che fu conosciuta da tutti gli eruditi dell'epoca. Esso passò anche nelle mani del Camarra, il quale aveva intenzione di utilizzarlo per una nuova opera intitolata *Teate Sacrum*: dell'opera, che evidentemente il Camarra non ebbe il tempo di realizzare, non ne rimane che il titolo e il piano generale e l'articolazione dei singoli capitoli, pubblicati dallo stesso autore nella parte finale del suo *De Teate Antiqua*, e cfr. GIOVANNI PANSÀ, *Catalogo descrittivo e analitico dei manoscritti riflettenti la storia d'Abruzzo*, in: *Bullettino della Deputazione di Storia Patria* 47–50 (1957–60), p. 110; LUCIO CAMARRA, *De Teate, Antiquo Marrucinatorum in Italia metropolis, libri tres*, Roma, 1651, pp. 237–238. Della *Teatinorum episcoporum chronologia* si servirono anche Antonio Caracciolo e Giovan Battista Castrati

confessore venuto in Abruzzo intorno al 290 da Siponto; egli, insieme ai fratelli Fiorenzo e Felice e a Giusta, figlia di Fiorenzo, avrebbe trascorso sei mesi a Chieti⁸. In realtà anche la storia del Giustino Sipontino non trova riscontri storici che permettano di formulare ipotesi soddisfacenti. La passione di questi santi, tramandata dal Barb. Lat. 2291, è poi riproposta da Ferdinando Ughelli nell'Italia Sacra⁹. A confondere ulteriormente il quadro storico sull'identità di Giustino, vi è però un'iscrizione, commissionata dal vescovo Marino De Tocco il 1° maggio 1432 e posta sull'altare della cattedrale di Chieti: il santo viene definito discendente dalla nobile

per una vita di Gian Pietro Carafa, che era stato, prima di ascendere al soglio pontificio, arcivescovo di Chieti e il cui ricordo era ancora vivo nei cittadini al tempo dell'arrivo del Baroncini, avvenuto solo pochi decenni dopo la partenza del cardinale. Negli ultimi anni è stato ipotizzato che l'esemplare conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana sia probabilmente lo stesso di cui s'avvalse l'Ughelli nella Serie dei Vescovi Teatini: è lo stesso abate ad ammettere di aver trascritto la passione del Giustino Sipontino dall'opera del Baroncini (UGHELLI, *It. Sacra*, tom. VI, in *Episc. Teatino*). Nonostante il codice sia stato recentemente analizzato da Annalisa Lorenzetti, manca una descrizione soddisfacente nel suo complesso (ANNALISA LORENZETTI, *il Codice Barb. Lat. 2291 e il contributo di Holstenio al de Teate Antiquo di Lucio Camarra*, in: *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae* 14, Città del Vaticano 2007, pp. 333–361). Purtroppo ad oggi si è avuto modo di visionare il solo microfilm gentilmente prestato dall'Università Gabriele D'Annunzio di Chieti (per questo motivo non è possibile fornire dati sulla fascicolazione). Nel Barberiniano 2291 si possono riconoscere diverse mani databili al secolo XVII. Il Kehr identifica tra le postille inserite nel manoscritto la mano dello stesso Ughelli (PAUL FRIDOLIN KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum, Italia pontificia*, vol. IV, Berlin 1909 [=1961], p. 267). Il Moretti e la Lorenzetti, contrariamente a quanto affermato dal Kehr, aggiudicano la paternità delle postille, in particolare sui ff. 262–274, all'Hostelsio, collaboratore dello stesso abate cistercense; cfr. LORENZETTI, *Il Codice Barb.*, p. 339; RAFFAELE AURINI, *Dizionario Bibliografico della Gente d'Abruzzo*, vol. I, Teramo 2002, p. 399. Tuttavia, da un breve confronto tra la passione tramandata dall'Ughelli e il testo tramandato nel cod. Barberino si evidenziano sostanziali divergenze sul contenuto: sebbene le prime "lezioni" sul santo siano molto simili, quelle successive divergono in maniera netta: la versione dell'Ughelli riporta lunghi passaggi, e soprattutto i dialoghi tra i fratelli di Giustino, non proposti nel manoscritto Vaticano. Solo un'attenta analisi filologico-critica tra le due tradizioni potrebbe far luce sulla loro parentela. Se è vero che l'Ughelli ha trascritto interamente la vita di Giustino solo dall'opera del Baroncini, allora non può averlo fatto dal Barb. Lat. 2291, data la mancanza di molti episodi in quest'ultimo. Si noti, inoltre, che nel manoscritto Barberino è presente tra i ff. 69r–79r un altro breve estratto, di mano differente ma contemporanea, sulla vita del Giustino Vescovo e ignorato da Ferdinando Ughelli.

⁸ BHL, vol. I, p. 680, nn. 4586 e 4586; ACTA SS. *Aug.* I. pp. 42 e 43.

⁹ BAV, *Barb. Lat.* 2291, ff. 59r–68r; UGHELLI, *It. Sacra*, VI, coll. 674–678; cfr. Anche AGOSTINO AMORE, voce "Giustino Presbitero, Fiorenzo, Felice e Giusta, santi martiri", in: *Bibliotheca Sanctorum* (= BS), vol. VII, Roma 1966 coll. 20–22; FERRARI, *Catalogus Sanctorum Italiae*, Milano 1613, pp. 459, 480, 821; *Comm. Martyr. Hieron.*, p. 393; *Martyr. Rom.*, p. 305.

famiglia teatina dei Vezii¹⁰, a sottolineare il profondo legame tra la diocesi e la nobile casata romana di Chieti.

Chiunque voglia quindi cimentarsi con la leggenda del vescovo di Chieti o con la storia della stessa diocesi non può che notare le moltissime divergenze storiografiche; la confusione storica sulle vicende dell'episcopato teatino sembra discendere dall'abbondante produzione storico-letteraria degli eruditi locali tra la fine del Seicento e gli inizi del Settecento¹¹. A complicare l'analisi scientifica è la situazione documentativa della città di Chieti: il silenzio delle fonti riguardo alle vicende dell'episcopato teatino dura fino al secolo IX, quando la città apparirà già come centro diocesano costituito ed organizzato intorno alla Canonica di San Tommaso¹²; tuttavia

¹⁰ Secondo gli eruditi locali, la sua nascita sarebbe da collocare, presumibilmente, alla fine del secolo III o agli inizi del secolo IV, mentre la data della morte dovrebbe essere fissata al 1 gennaio 384. La data è ricavata dalla consueta data di ricognizione delle sue reliquie: essa avviene in corrispondenza dell'ottantaquattresimo anno di ogni secolo. La vera festa del santo era originariamente fissata al primo dell'anno (ACTA SS, *Apr.*, II, p. 520): in questo giorno, quindi, nella Cattedrale di Chieti venivano celebrate due messe: la prima per la Circoncisione e la seconda per san Giustino. Durante il sinodo diocesano del 1616 l'arcivescovo Paolo Tolosa decise di spostare la data al 14 gennaio per poter rendere al santo patrono di Chieti i giusti festeggiamenti e solennizzare il rito: egli scelse così il primo giorno libero dopo l'Ottava dell'Epifania, cioè il 14 gennaio. In data 12 marzo 1735 l'arcivescovo Filippo Valignani pensò di spostare la data al primo maggio, anniversario della traslazione delle reliquie di san Giustino, avvenuta nel 1432 al tempo del vescovo Marino di Tocco, ma anche in questo caso la data non sembrò appropriata, visto che in quel giorno la liturgia era dedicata ai SS. Apostoli Filippo e Giacomo. L'arcivescovo decise così di trasferire i festeggiamenti definitivamente all'11 maggio, fissando per il 14 gennaio una breve commemorazione. ACTA SS, *Apr.*, II, p. 520. Si veda anche ETTORE PARATORE, voce "Giustino di Chieti", in: BS, vol. VII, Roma 1966 coll. 17–19.

¹¹ La produzione erudita risalente a questo periodo è stata bene analizzata nella tesi di dottorato di CRISTINA CICCARELLI, *Storie Locali nell'Abruzzo di età moderna (1504–1806)*, tesi di dottorato discussa presso l'Università di Udine, dottorato di ricerca in Storia: Culture e Strutture delle Aree di Frontiera (Ciclo XXIV), relatore Laura Casella, a.a. 2010–11. La tesi è pubblicata in formato digitale al Link <<https://dspace.uniud.cilea.it/bitstream/10990/51/1/Tesi%20Dottorato.pdf>> (visionato il 15.01.2014). Cfr. anche SPADACCINI, *Niccolò Toppi*, pp. 225–250. Nel tentativo di far luce sulla questione si escluderanno da questo lavoro tutti i documenti di cui non si ha nessun riscontro concreto e provenienti da opere destituite di ogni senso storico. Sono altresì esclusi i recenti panegirici redatti per le feste patronali.

¹² Il riferimento è al sinodo del maggio 840, pervenutoci grazie agli storiografi seicenteschi; solo l'Ughelli nel tomo VI dell'*Italia Sacra* trascrisse quel documento. Ad oggi la trascrizione dell'abate cistercense rappresenta la più antica in nostro possesso. UGHELLI, *It. Sacra*, VI, coll. 679–681 (nell'edizione Coletti la numerazione delle pagine non è corretta: alla p. 679 segue la 670). Cfr. anche MGH, LL, II, pp. 788–791; GIOVANNI DOMENICO MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, vol. 14, Graz 1960 (riproduzio-

proprio l'originale denominazione in onore dell'apostolo, che perdurerà per quasi tutto il medioevo, porta ad una riflessione sulla diffusione e genuinità del culto di Giustino all'interno delle mura cittadine.

La canonica di San Tommaso nei resti archivistici dell'Archivio della diocesi di Chieti

Una restrospectiva storica delle fonti pertinente alla Canonica teatina denota delle incongruenze sulle sue denominazioni durante l'intero medioevo: se è chiaro che inizialmente la Chiesa madre dell'episcopio teatino fosse consacrata al solo Apostolo Tommaso, non è ancora accertato per quali dinamiche politico-sociali questa avesse cambiato nome sul finire del medioevo. Dai documenti qui esposti, che andremo ad analizzare, sembra comunque ovvio che questo mutamento sia stato graduale – è addirittura riconoscibile un lungo periodo (tra la fine del secolo XII e gli inizi del XVI), in cui città e Chiesa madre erano soggette ad un co-patronato, quello di Tommaso e Giustino, che solo in età moderna si è concluso con la definitiva investitura di Giustino ad unico patrono.

Punto di partenza è il sinodo celebrato a Chieti nell'840 dal vescovo Teodorico; nell'atto la rinnovata canonica di Chieti, centro propulsore della sede episcopale teatina, risulta provvista di un prezioso complesso patrimoniale: beni e patrimoni di ogni genere si estendono dalle valli dell'Ofento e del Pescara, fino a quelle del Foro. In questo primo atto ufficiale è menzionata la *canonicam ad honorem Sancti Thomae*¹³. Nelle memorie dei possedimenti della Chiesa teatina si fa menzione di una *Ecclesia Beati Iustini*¹⁴: non è chiaro se questa fosse collocata all'interno delle mura cittadine; tuttavia il possedimento dedicato al beato Giustino è di marginale importanza rispetto alla Chiesa Madre dedicata all'Apostolo Tommaso. Ciò suggerisce, però, che la figura e il culto di Giustino non fossero totalmente estranei alle tradizioni locali altomedievali.

ne anastatica dell'edizione Venezia 1769), coll. 779–782. Cfr. Anche LUIGI PELLEGRINI, *La città e il territorio nell'alto medioevo*, in: U. DE LUCA (a cura di), *Chieti e la sua provincia. Storia, arte e cultura*, Chieti 1990, pp. 226–278, in particolare pp. 268–275.

¹³ «Ipsam canonicam ad honorem San Thomae»; vedi nota sopra. Teodorico propone la nuova canonica come centro propulsore della vita religiosa e centro culturale dell'intero territorio, controllato dalla nuova istituzione religiosa. Cfr. anche PELLEGRINI, *Abruzzo medievale*, pp. 74 e 75.

¹⁴ Vedi nota 12.

Una rassegna delle “denominazioni” della Canonica teatina rintracciabili nella documentazione conservata nell’archivio di Chieti conferma che la Chiesa madre è intitolata, almeno in questo periodo, unicamente all’Apostolo: da una donazione dei beni del conte Trasmondo al vescovo Raione del 1086, la Canonica dell’episcopato di Chieti risulta ancora dedicata a San Tommaso¹⁵. Nel 1095 vengono donate nuove Chiese, dal conte Roberto, sempre al vescovo della chiesa di San Tommaso apostolo¹⁶; nel 1099 è il vescovo Rainolfo a concedere ai suoi nipoti il castello di Villamagna e di Furca con l’obbligo annuo di otto ceri di trentadue libbre da darsi alla chiesa di Tommaso¹⁷. Nel maggio 1101 la Canonica è ancora intitolata a San Tommaso: Roberto, figlio del conte Roberto, offre una donazione alla Chiesa di San Tommaso e al suo vescovo. In una donazione del 1113 viene aggiunto al nome di Tommaso quello di Giustino¹⁸: in questa, la cui originalità è tutt’oggi da dimostrare, viste le inusuali ripetizioni fraseologiche nella *dispositio* e le incongruenze nella stessa denominazione del vescovato¹⁹, Cono e Roberto, figli di Gisone del comitato teatino, offrono all’Episcopio *Sancti Thomae Ap. et Sancti Justini*²⁰ e ai suoi successori la zona di «Orni cum ipso poilo de ipso castello et cum pertinentibus suis et cum introito et essito suo et cum ecclesiis suis quomodo ad ipsum castellum pertinent»²¹. In un altro documento del 1120²², a meno di sette anni dal “presunto falso”, sempre Cono e Roberto, gli stessi attori della precedente

¹⁵ Archivio della Curia Arcivescovile di Chieti (= Arch.D.Ch.), *Teate 1*. L’originale, un folio membranaceo di cm. 40x32, è danneggiato sulle prime righe e al centro. La pergamena, inoltre, presenta gravi lacune proprio dove dovrebbe esserne segnata l’indizione: la data 1086 è stata aggiunta posteriormente. Negli ultimi anni il fondo pergameneo dell’Archivio arcivescovile è stato riordinato: per le informazioni sulle nuove collocazioni ringrazio Lucia Palazzi.

¹⁶ Arch.D.Ch, *Teate 11*.

¹⁷ Arch.D.Ch, *Teate 12*.

¹⁸ Arch.D.Ch, *Teate 14*. La pergamena si presenta in cattive condizioni con sostanziali danni ai margini (cm. 63x26,5).

¹⁹ Da osservare è che il nome dell’episcopio viene menzionato nello stesso documento altre tre volte con la semplice formula «*episcopio sancti Thomae*», senza aggiungere il nome di Giustino.

²⁰ È interessante, però, sottolineare anche che l’appellativo vescovo non venga affiancato a quello di santo e che comunque la chiesa fosse sempre dedicata a Tommaso.

²¹ Arch.D.Ch, *Teate 14*.

²² Arch.D.Ch, *Teate 16*. Pergamena danneggiata per 4 righe circa: mancano tutte le sottoscrizioni. (cm. 61,5x39). Purtroppo non è stato ancora possibile visionare l’originale.

donazione, offrono lo stesso *castrum Orni in omnibus suis pertinentiis*, al vescovo della chiesa di San Tommaso apostolo. Questa volta però il nome di Giustino non viene associato alla Chiesa madre teatina. Anche nella Bolla pontificia di Alessandro III del 28 settembre 1173, indirizzata al vescovo di Chieti Andrea, il Papa, come fatto dai suoi predecessori Nicola II (02 maggio 1059), Pasquale II (18 luglio 1115) e Eugenio III (1145–53), «suscipit b. Thomae teatinam ecclesiam sub apost. protectione, et confirmat possessiones propriis»²³ e ne conferma i confini dell'intera diocesi già assegnati nelle precedenti Bolle. Lo stesso farà Innocenzo III con una bolla emessa il 19 ottobre 1207 e indirizzata al vescovo di Chieti Bartolomeo²⁴.

In un'enfiteusi del 1272 si accenna all'obbligo di donazione di un cero e tre libbre per la festa di san Giustino: in questo caso però non vengono aggiunti molti dettagli²⁵. Tuttavia non è chiaro se si tratti del santo a cui è dedicata la Chiesa madre o forse di un semplice altare presente nella stessa Cattedrale. La tradizione vuole che Celestino V abbia concesso il 28 ottobre 1294 l'indulgenza *vitae perennis gloria* a chi visitasse la cattedrale «in singulis festivitibus Sanctorum Thomae Apostoli et Justini, in quorum honore vocabuli praedicta Ecclesia est constructa, et in anniversario die dedicationis ejusdem Ecclesiae»²⁶. In questa attestazione la Chiesa sarebbe quindi intitolata a entrambi i santi. In un documento datato 1° gennaio 1354 Bartolomeo Papazzuris vescovo di Chieti dichiara scomunicato Antonio di Cantelmo nella cattedrale teatina «ante altare beati Justini situatum in confexione eiusdem ecclesia»²⁷. Questo documen-

²³ La bolla è diretta alla «beati Thomae Theatinam Ecclesiam cui Deo auctore preesse dignosceris sub beati Petri nostra protectione». ANTONIO BALDUCCI, *Regesto delle Pergamene e codici del capitolo metropolitano di Chieti*, Casalbordino 1929, p. 12, n. 3 e p. 71. KEHR, *Italia Pontificia*, IV, pp. 268–269.

²⁴ POTTHAST, *Regesta*, n. 3200.

²⁵ Arch.D.Ch, *Teate* 65. ANTONIO BALDUCCI, *Regesto delle pergamene della curia arcivescovile di Chieti*, I, 1006–1400, Casalbordino 1929, p. 20, n. 49. Nel documento il vescovo di Chieti, Nicola di Fossa, concede a Alduino de Bisentiis e sua moglie Filippa, sino alla terza generazione, il castello di Orni, con l'obbligo di offrire al vescovo ogni anno per 15 giorni il servizio di un cavaliere, di dare un cero di tre libbre nella festa di S. Giustino etc.

²⁶ L'indulgenza è tramandata dal solo UGHELLI, *It. Sacra*, VI, coll. 733 e 734. POTTHAST, *Regesta*, n. 24000. Del documento non si ha più traccia e non è pertanto possibile aggiungere nessuna osservazione a quanto riportato dall'abate cistercense.

²⁷ Arch.D.Ch, *Teate* 209. Cfr. BALDUCCI, *Curia arcivescovile*, p. 60, n.183. Secondo alcuni il vescovo compose nel 1360 le reliquie del santo in un'apposita urna. In realtà su questo avvenimento non si ha nessuna fonte. La congettura sarebbe sostenuta dai fregi (due

to conferma che all'interno della cattedrale vi fosse un altare dedicato al confessore (e non vescovo?)²⁸. I tre documenti proverebbero, quindi, che almeno dalla seconda metà del secolo XIII, la devozione a Giustino era già viva: ciononostante è difficile dire in quale misura; di sicuro, almeno nella prima metà del secolo XIII, la chiesa cattedrale non era ancora dedicata al Giustino ma, come dal documento del 840, all'Apostolo²⁹. Solo sullo scadere di questo secolo il nome del Confessore verrà associato a quello di Tommaso. Prima di ritrovare il nome di Giustino nelle memorie documentarie della chiesa teatina passerà quasi un secolo: il 1432, da quanto si legge da un iscrizione commemorativa su una lapide, è l'anno in cui il vescovo Marino de Tocco organizza la ricomposizione delle sacre reliquie del santo³⁰. Questo evento segnerebbe una chiara promozione del culto di Giustino all'interno della stessa Chiesa Madre dell'episcopio teatino³¹. Nonostante anche il nome di Giustino fosse associato alla Cattedrale teatina, sembra chiaro che fino a questa data, nelle gerarchie dei santi teatini, la figura di Tommaso Apostolo fosse ancora di primo piano, rispetto a quella del futuro patrono. Non sarebbe da escludere che il decisivo passaggio di consegne tra Tommaso e Giustino sia da identificare nella bolla pontificia *Omnium salutis* (datata Roma, 28 marzo 1578), in cui Gregorio XIII promuove ufficialmente il culto di Giustino nella città teatina, dichiarando privilegiato in perpetuo il suo altare nella cattedrale di Chieti³².

cubi nel cui campo si leggono due mezze lune montanti) posti sulla parte superiore dell'urna marmorea e riconducibili alla famiglia romana dei Papazzuris. Tuttavia, anche in questo caso, non vi è alcun documento che segnali questo evento.

- ²⁸ Il riferimento al Giustino Confessore rievoca la tradizione del santo sipontino.
- ²⁹ In un'altra enfiteusi del 20 giugno 1358 a usufruire dell'obbligo di donazione sarà di nuovo san Tommaso: nel documento si stabilisce che Ruggero di Letto, ricevuto in enfiteusi sino alla terza generazione il più volte citato castello di Orni, avrebbe dovuto pagare ai Canonici un canone annuo di 15 tarenì per i festeggiamenti di san Tommaso. Cfr. anche GUGLIELMO SALVI, *San Giustino patrono di Chieti nella storia e nella leggenda*, in: Bollettino Diocesano di Chieti Vasto 3 (1968), p. 6.
- ³⁰ Cfr. anche UGHELLI, *It. Sacra*, VI, col. 673.
- ³¹ Lo stesso Ughelli sembra ammettere che da questa ricomposizione delle reliquie i miracoli del santo aumentarono e acquistarono valore nella tradizione cittadina. Siamo nel secolo in cui la stessa devozione a Giustino sfocerà nella realizzazione di preziosi reliquiari, quali il famoso braccio del santo o l'«*imagine argenteam S. Justini Episcopi*» attribuita a Nicola da Guardagrele. Non è forse un caso, se solo qualche anno dopo lo stesso Sinibaldo Baroncini darà vita all'opera principe sulla storia del santo vescovo patrono teatino. UGHELLI, *It. Sacra*, VI, coll. 673 e 752.
- ³² Arch.D.Ch, *Teate* 782; BALDUCCI, *Capitolo*, p. 44, n. 111.

Lo studio degli antichi messali o calendari liturgici della chiesa in questione potrebbe offrire altro materiale di discussione sulla diffusione del culto giustiniano; purtroppo in seguito al furto del 1983 nella cattedrale di san Giustino, oltre a varie reliquie, tra cui il miracoloso braccio del santo, scomparvero anche alcuni preziosi manoscritti medievali, tra cui un *Missale Plenum* (secolo XV) e il *Psalterium Breviarium per omnes hebdomadae dies dispositum* (secolo XV). Una breve descrizione del *Missale Plenum*, risalente al secolo XV, viene offerta da Enrico Carusi, che osserva come delle «piccole aggiunte siano state fatte al messale da amanuensi del secolo XVII i quali nel f. 35 hanno trascritto e corredato di note musicali quadrate l'orazione *Deus qui salutis* che si trova nel cod. al f. 36; hanno copiato su due schedine incollate a f. 35b due orazioni, l'una a san Giustino, l'altra a san Tommaso Apostolo, protettori della città»³³. Nel *Psalterium Breviarium* del secolo XV, anch'esso derubato dall'episcopato teatino, rimane una testimonianza del Balducci: egli sottolinea che il nome di san Nicola segue quello di san Giustino con la relativa invocazione³⁴. A questo non è possibile aggiungere nessuna osservazione tranne che il salterio fosse stato adattato all'ufficio divino del santo.

Recentemente sono stati ritrovati antichi manoscritti, tra cui il *Lectionarium Missae et Pars Missalis* (datato alla fine del secolo XII) nel recesso di un armadio contenente paramenti liturgici presso l'archivio arcivescovile di Chieti. Interessante è proprio il ciclo liturgico riportato all'interno del messale della cattedrale di Chieti³⁵:

De toto anni circulo.

Domenica 1 de adventu Domini, (seguita dalle altre tre) / Ibidus decembris, nat. S. Lucie / Ferie Precedenti il Natale / In nativitat. S. Thome Apost / Nativitas Domini / Natalis S. Stephani / Natalis S. Joannis Ap. / Natalis SS. Innocentium / Natalis

³³ CARUSI, *Notizie su codici*, p. 20.

³⁴ Il Balducci ipotizza che il *Psalterium* provenga da Villamagna, e precisamente da un Convento di Francescani: egli argomenta la sua teoria tramite le invocazioni a Giustino (patrono di Chieti) santa Margherita (santa venerata a Villamagna), di santa Elisabetta (terziaria francescana) e santa Chiara (fondatrice delle Clarisse) presenti nel manoscritto. BALDUCCI, *Capitolo*, pp. 67–69.

³⁵ Data la recente scoperta, non sono ancora riuscito a visionare personalmente il manoscritto. Per questo riporto la trascrizione già pubblicata in *ibidem*, pp. 59 e 60. Il testo è riprodotto senza correggere gli errori ortografici e senza cambiare le abbreviazioni usate dal Balducci.

S. Silvestri / Dominica I post Octav. Nativ. Domini / Epiphania Domini / Dominica I post Epiphan. / Octava Epiphan. / Dominica II post Epiphan. / Dominica III id. id. / Dominica IV, V, VI post Epiphan. / In Nativitate S. Sebastiani / Nat. S. Agnetis / Nat. S. Vincentii / In Purificatione S. Marie / Natalis S. Agathe / Nat. S. Gregorii Pp. / Nat. S. Benedicti / Annuntiatio S. Marie / Dominica Septuagesime / Dominica Sexagesime-Quinquagesime / FERIA caput ieiunii / Dominica I, II, III, IV Quadrages (con lo rispettive ferie) / Dominica de Passione Domini / Dominica in ramis palmarum e ferie / FERIA V in Cena Domini / FERIA VI / Sabbato Sancto Pasche / Natalis s. Vitalis / Dominica I post octav Pasche / Natalis Apostolorum Philippo et Jacobi / Natalis SS. Alexandri, eventus et venti (?) et Theodoli et Juvenalis / Dominica II post octav. Pasche / Nat. SS. Gordiani et Epimachi / Nat. SS. Nerei Achillei et S. Pancratii / Nat. SS. Authimi, Sisinnii et aliorum / Dominica III et IV post octav. Pasche / In tribus Litanis; Vigilia Ascensionis Domini / Ascensio Domini / Dominica I post Ascens. Domini / Sabbato Pentecostes / Dominica Pentecostes / FERIA II / FERIA III / FERIA IV ad S. Mariam / FERIA V ad Apostolos / FERIA VI ad Apostolos / Sabbato / Dominica octava Pentecoste / S. Urbani pape / Nat. SS. Marcelli et Petri / Nat. SS. Marcelli et Petri / Nat. SS. Gethulii et sociorum / Nat. S. Bernabe Apost. / Nat. basilidis Cirini et aliorum / Ferie, indi, Sabbato ad S. Petrum / Dominica I post octav. Pentecost. / Nat. S. Viti. / Nat. S. marci et Marcelliani / Nat. SS. protasii et gervasii / Domin. II, III et IV post oct. Pentec. / Natal. Sanctorum Martirum mil. (sic). / Vigilia S. Johannis Baptiste / Nativ. S. Johannis Baptiste / Dominica V post Pentecosten / Nat. SS. Johannis et Pauli / Nat. S. Leonis Pape / Vigilia S. Petri / Nat. S. Petri / Nat. S. Pauli / Dominica I post Natal. Apostolorum / Nat. S. Cornelii Processi et Martiniani / Dominica I post octavam Apostolorum / Nat. Sancti VII fratrum / Nat. S. Quirici et Julitte (sic) / Nat. S. Apolenaris (sic) / Nat. S. Iacobi excelsi (sic) / SS. Felicis, Simplicii, Faustini et Beatrici / Nat. SS. Addon et Sennes / Dominica II, III et IV post octavam Apostolorum / Vincula S. Petri Apostoli. eodem die Machabeorum / Nat. S. Stephani / Dominica V post octavam Apostolorum / FERIA III / Transfigurationis eodem die S. Xisti / Nat. SS. Ciriaci Sisinnii et aliorum / Vigilia S. Laurentii / Eodem die S. Laurentii / S. Eusebii Sacerdotis / Vigilia S. Mariae / Assumptio S. Mariae / Nat. Sanctorum Agapiti et Maroni / Dominica I post S. Laurentii / S. Timothei / FERIA III / Nat. S. Bartholomei Apostoli. / Decollatio S. Johannis Baptiste / Nat. S. Savine / Nat. Canctorum Felicis et Audacti / Dominica II, III post S. Laurentium / Natal. Sancti Septem Fratrum / Nativitate S. Marie / Dominica IV post Sancti Laurentii / Exaltatio S. Crucis / Dominica V post Sancti Laurentii / FERIA IV / FERIA VI / Sabbato ad S. Pe-

trum / Dominica vacat / Natal. sanctorum Cosme et Damiani / Dedicatio Sancti Michaelis/ Dominica I, II, III post S. Angeli / Natal. Sanctorum Apostol. Simonis et Juda / Vigilia Omnium Sanctorum / Commemorationis Omnium Sanctorum / Nat. Sanctorum Quatuor Coronatorum / Dedicatio Basilice Salvatoris / Dominica IV et V post S. Angeli / Natalis S. Cecilie / Natalis S. Clementi / Nat. S. Felicis / Nat. S. Crisogoni / Domin. VI, VII, VIII post S. Angeli / Nat. S. Saturnini – eodem die S. Fabiani / Nat. S. Andree Ap / Nativitas.

Non si può fare a meno di notare come nella trascrizione del codice del secolo XII sia assente la festività di Giustino. Il santo si sarebbe dovuto celebrare al primo gennaio³⁶. Qualora Giustino fosse stato in questo periodo già patrono della città di Chieti, l'esclusione della celebrazione dal ciclo liturgico della Chiesa madre teatina non si giustificerebbe in alcun modo³⁷.

Le informazioni raccolte dalle denominazioni della Canonica nel medioevo e le poche notizie sul materiale liturgico appartenenti alla cattedrale teatina portano alle seguenti osservazioni: la prima è che almeno fino al secolo XII la celebrazione del culto di Giustino, sebbene il santo non fosse totalmente estraneo alle tradizioni locali – come suggerisce l'accento alla chiesa consacrata in suo nome nel sinodo dell'840 – non si era ancora stabilizzata all'interno delle tradizioni della cattedrale teatina. L'assenza del santo dal calendario liturgico su trascritto rimane un dato emblematico. La seconda osservazione: il culto di Giustino si impone nelle tradizioni liturgiche della cattedrale teatina solo nel secolo XV, almeno in considerazione degli adattamenti del salterio e del messale di questo periodo, ma

³⁶ Oltre al già citato Balducci, per avere maggiori informazioni su questi codici si veda ENRICO CARUSI, *Notizie su codici della biblioteca capitolare di Chieti e sulla collezione canonica teatina del cod. vat. Reg. 1997*, in: *Bullettino della Regia Deputazione Abruzzese di Storia Patria*, serie. III, An. IV. (1913), pp. 7–89.

³⁷ Il manoscritto è stato recentemente studiato da Luisa Miglio e Carlo Tedeschi, che oltre ad analizzarne gli “echi romaneschi”, lo datano al 1190 (anno al quale risalirebbe uno dei documenti trascritti tra le pagine dello stesso). Secondo i due storici, inoltre, il manoscritto sarebbe stato realizzato nello *scriptorium* della Cattedrale di Chieti per la chiesa di Santa Gerusalemme di Pescara. Se dal punto di vista paleografico tale studio apre delle interessanti prospettive scientifiche, a mio parere l'argomentazione sulla localizzazione del manoscritto rimane poco convincente, soprattutto a causa della latitanza di documentazione della stessa chiesa pescarese. LUISA MIGLIO/CARLO TEDESCHI, *Echi romaneschi*, in: *Scripta an International Journal of codicology and paleography* 6 (2013), pp. 105–113. (in particolare p. 112).

anche della ricomposizione delle sue spoglie e della realizzazione delle nuove reliquie³⁸. Il culto dell'attuale patrono teatino sembra dunque essere "promosso" dalle autorità ecclesiastiche-civili teatine (a discapito della più antica tradizione legata all'apostolo Tommaso, al quale era unicamente dedicata la stessa Canonica) solo nel basso medioevo, come dimostrerebbe la lettera di Gregorio XIII.

Un gruppo di messali conservati nella Biblioteca Apostolica Vaticana, attribuito alla Chiesa teatina, merita però un discorso a parte. Si tratta del Reginense Latino 1997 e dei Vaticani Latini 7818 e 10646. Il Vat. Lat. 10646 tramanda frammenti liturgici databili in un lasso di tempo tra l'XI e il XV secolo e di vario formato³⁹; dal f. 17v sono presenti 4 ff. (36x24 cm., 2 col. 1L 32) separati di un *missale plenium* del secolo XII in cui, nella Messa per la feria II di Pentecoste, l'eucarestia è consacrata anche *in honore sanctorum Iusti et Clementis*⁴⁰: il riferimento a questi santi collocerebbe, secondo il Bannister e il Carusi⁴¹, il manoscritto nella diocesi teatina. Tuttavia il culto dei santi Giusto (e non Giustino) e Clemente, patroni di Volterra, non è tipico di Chieti ma è, invece, largamente diffuso nella Tuscia, dove la leggenda pone la data della loro morte proprio durante la Pentecoste⁴². Il Codice Vat. Reg. 1997 contenente una collezione di canoni ecclesiastici viene per "tradizione" considerato di origine teatina⁴³. Secondo il Carusi

³⁸ Nella documentazione teatina, il buco cronologico tra i due termini potrebbe essere ridimensionato se si considera il già citato documento del 1272 (vedi sopra p. 354 e nota 25), primo documento ufficiale della diocesi dove è riscontrabile il primo riferimento a san Giustino. UGHELLI, *It. Sacra*, VI, coll. 673–674.

³⁹ *Codices vaticani latini, Codices 10301–10700*, a cura di M. VATTASO – E. CARUSI, typ. Vaticana 1920, p. 589.

⁴⁰ BAV, *Vat. Lat. 10646*, f. 17v. La riproduzione della pagina del manoscritto è in *Monumenti paleografici degli Abruzzi*, a cura di E. CARUSI e V. DE BARTHOLOMAEIS vol I, fasc. 1, Roma 1924, tav. 19–20.

⁴¹ BANNISTER, *Monumenti Vaticani di paleografia*, vol I, p. 145, n.445 e vol. II, tav. 82a; *Codices vaticani latini*, p. 589.

⁴² In questo caso non si può assolutamente dire che il frammento proviene dalla diocesi di Chieti. SABATINO FERRALI, voce "Giusto e Clemente, santi venerati a Volterra", in: BS, vol. VII, Roma 1966, coll. 42–50.

⁴³ Si tratta di un codice importante sia dal punto di vista paleografico che storico-artistico, databile intorno alla metà del IX secolo, scritto in minuscola alto medievale. Composto di ff. 163, presenta i titoli dei capitoli in lettere rosse o rosse e nere alternate; le iniziali più grandi, costituite da liste intrecciate, sono ornate da mostri e serpenti. I capitoli e le iniziali sono spesso circondate da puntini rossi, secondo un motivo di origine insulare; nell'estrema sobrietà dell'apparato ornamentale che contraddistingue il manoscritto,

la prova viene data da una laude in cui spiccano, tra i vari santi per lo più di origine francese, Giustino e Tommaso. Tuttavia anche in questo caso è difficile collocare con sicurezza il manoscritto nella città di Chieti, soprattutto in riferimento ai molti santi di origine francese invocati nel manoscritto e alla semplice menzione di Giustino⁴⁴. Il Vaticano Latino 7818 contiene, invece, un Pontificale Romano con aggiunte databili tra i secoli XII e XIII⁴⁵. Nel manoscritto, a conclusione del pater noster, viene proposta un'invocazione agli apostoli «Petro Paulo Andrea atque Thoma nec non et beato iustino confessore tuo, atque felice et omnibus sanctis tuis»⁴⁶. Il riferimento a Giustino confessore e a Felice ricorda anche l'asso-

sono evidenti le influenze carolinege, rielaborate in maniera semplice e sommaria. La Supino Martini, a fronte di precedenti oscillazioni tra il IX e il X secolo, ha assegnato il codice alla seconda metà del IX secolo, riconoscendo nella sua scrittura una minuscola beneventana; PAOLA SUPINO MARTINI, *Per lo studio delle scritture altomedievali italiane: la collezione canonica chietina* (Vat. Reg. Lat. 1997), in: *Scrittura e Società*, 1 (1977), pp. 133–154. Il Carusi invece riteneva il codice scritto in una beneventana delle origini con caratteristiche proprie della vecchia scrittura dell'Italia settentrionale; ENRICO CARUSI, *Un codice di Chieti nella biblioteca Augiense (Reichenau)*, in: *Bullettino della Regia Deputazione abruzzese di Storia Patria*, XIV (1923), pp. 163–167.

- ⁴⁴ Il Carusi accenna alla struttura della collezione ed aggiunge alcune riproduzioni fotografiche; CARUSI, *Notizie su codici della biblioteca capitolare di Chieti e sulla collezione canonica teatina del cod. vat. Reg. 1997*, pp. 22–54. Al f. 153a si legge un interessante sottoscrizione: «Sipicertus ... hunc opusculum ... explicavi dono Ingilmrammo»; alcuni sembrano concordi nell'identificare il *Sicipertus* del Reg. Vat. 1997 con il «Giselpertus decanus et portarius, quem scholae Cantorum, et Scribarum magistrum» menzionato nella sinodo teatina del 840; cfr. MANSI, *Sacrorum Conciliorum*, vol. 14 coll. 779–782; MGH, LL, II, pp. 788–791; UGHELLI, *Italia Sacra*, t. VI, coll. 679 e 680. Tuttavia l'ipotesi sembra una chiara forzatura per collocare il manoscritto nella diocesi teatina. In questo caso sarebbe metodologicamente scorretto collocare il manoscritto nella città di Chieti senza accertare prima la diffusione del culto di Giustino all'interno delle mura cittadine. Vedi sopra p. 358 e cfr. nota 37.
- ⁴⁵ Codice membranaceo composto da ff. 176 (di cm. 25,7x17). Sono riconoscibili diverse mani per la maggior parte del secolo XII; la rilegatura è invece del secolo XVIII e riporta il titolo *Pontificale et sermones saec XI. S. Brun[onis] opuscola*. La riproduzione della pagina del manoscritto è in *Monumenti paleografici degli Abruzzi*, tav. 21. Per la descrizione del manoscritto cfr. MICHEL ANDRIEU, *Le Pontifical romain au moyen-âge de XIIe siècle*, (Studi e Testi, 86), Città del Vaticano 1938, pp. 52–61. PIERRE SALOMON, *Les manuscrits liturgiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, vol. II, (Studi e Testi, 253), Città del Vaticano 1969, p. 168.
- ⁴⁶ BAV, Vat. Lat. 7818, f. 71r; il Bannister osserva che nella funzione della consacrazione di un Vescovo, l'appello della diocesi al Papa (f. 15v) comincia „Beatissimo pape G. “. Se questo ms. non è copia di un altro più antico, dovrebbe essere posto durante il Pontificato di Gelasio II, 1118–1119, o di Gregorio VIII, 1187; Andrieu sembra confermare che si

ciazione dei fratelli sipontini narrata nel Barb. Lat. 2291⁴⁷. Qualora fosse confermata la provenienza del manoscritto dalla Città di Chieti, sarebbe questo il primo vero riferimento al Giustino Confessore, vero ispiratore della leggenda di Giustino Vescovo. Tuttavia si deve ammettere che la menzione al santo, insieme a Felice e numerosi altri – tra cui si ricordano in particolare Cecilia, Anastasia, Scolastica, Eugenia (sul f. 70v), elencati nelle varie invocazioni – non porrebbe assolutamente il culto del santo in posizione privilegiata rispetto agli altri nominati nel manoscritto.

Il patrocinato di San Giustino a Chieti

Il Seicento sembra essere un secolo chiave per la leggenda di Giustino e per la sua promozione a santo Patrono di Chieti: tutti gli eruditi sopracitati sembrano impegnarsi per la ricostruzione della storia dell'antica Teate e del suo episcopato. Il processo di riscoperta e identificazione delle origini comporta, spesso, l'utilizzo inappropriato di alcuni miti fondativi, fissati nella produzione storico-letteraria⁴⁸; inoltre «l'agiografia diventa in molte occasioni lo strumento che permette di difendere e legittimare il ruolo della propria città nel gioco di poteri delle gerarchie ecclesiastiche, nella contesa tra circoscrizioni vescovili limitrofe, tra quelle neoellette che vengono perennemente minacciate dalle diocesi d'origine»⁴⁹. La città di Chieti non sfugge a questa prassi: storici locali, come il Toppi e il Nico-

tratti di una copia dicendo che l'iniziale G. «peut-être figurait-elle déjà dans le modèle reproduit. Je serais assez porté à le croire: il me paraît en effet peu probable que, des ce pontificat, un copiste des Abruzzes ait eu à sa disposition les sermons de l'écolâtre d'Angers, Geoffroy Babion, que nous trouvons transcrits aux ff. 75 et suiv. du présent volume»; ANDRIEU, *Le Pontifical romain*, p. 52. La localizzazione sarebbe invece suggerita dal già accennato canone con le invocazioni, tra gli altri santi, a Giustino e Tommaso. *Ivi*; cfr. anche ENRICO MARRIOTT BANNISTER, *Monumenti Vaticani di paleografia musicale latina*, Lipsia 1913, vol. I, p. 138, n.413. A complicare la localizzazione del manoscritto vi è anche una copia di una lettera di s. Bruno vescovo di Segni, in scrittura beneventana del sec. XII sul f. 168.

⁴⁷ Vedi nota 9.

⁴⁸ Vedi anche su p. 355 s. Che questo fu il periodo in cui la tradizione di Giustino divenne imprescindibile dalla stessa storia della città è testimoniato dall'esigenza di spostare la data dei festeggiamenti dell'«unico» patrono di Chieti in un periodo congeniale alla celebrazione liturgica del rinnovato culto giustiniano. Cfr. note 10 e 11.

⁴⁹ ANGELANTONIO SPAGNOLETTI, *Ceti dirigenti cittadini e costruzione dell'identità urbana nelle città pugliesi tra XVI e XVII secolo*, in: A. MUSI (a cura di), *Le città del Mezzogiorno nell'età moderna*, Napoli 2000, p. 37.

lino, parlano sempre di antiche liste, antichi codici o manoscritti di cui “oggi” non si ha più traccia: tra questi, viene fatto spesso riferimento a una lista dei primi 12 vescovi di Chieti (con un chiaro riferimento simbolico agli apostoli)⁵⁰. Sorprendentemente la sicurezza con cui gli eruditi teatini tracciarono le vicende di san Giustino, sulla base del “materiale” presente in città, sembra affievolirsi solo qualche decennio dopo: Filippo Valignani, neo arcivescovo di Chieti dal 1722 al 1723, incuriosito dalle divergenze delle tradizioni locali sul patrono teatino, commissiona una vita “ufficiale” di Giustino. L’incarico è dato a suo nipote Federico Valignani, tali sforzi risultano però vani: «vorrei con tutto il cuore [...] ubbidire al vostro venerato comando [...] le mie diligenze sono state vane per altre ricerche: si trovano bensì notizie di san Giustino Prete sipontino, affatto diverso dal nostro [...] ed il mio debole parere si è che del nostro santo titolare non troveremo cosa da aggiungere a quelle spezzate memorie, che confusamente ne abbiamo. Mi fondo primieramente sull’essere stato san Giustino Confessore e non Martire, ed ognuno sa che di questi solamente si scrivevano gli atti, ed anco di tali se ne son conservati pochi e autentici, come rimarcano dottamente i Bolandisti [...] Bisogna, mio stimatissimo Signore Zio, contentarsi di impiegare il vostro zelo per la gloria del vostro Glorioso Antesignano in altre opere perché lo scrivere la sua vita con solidi fondamenti di Cronologia, ed antiche carte, è affatto impossibile, e viviamo in un secolo, in cui fiorisce da per tutto la sana critica senza la quale è un esporsi volontariamente allo scherno di coloro, che di avere un pretesto di deridere le vite dei Santi si compiacciono»⁵¹.

⁵⁰ Durante un mio studio preliminare sui manoscritti di Francesco Brunetti nella Biblioteca provinciale M. Delfico di Teramo è stata rinvenuta, tra i frammenti della sua biblioteca privata, una lista episcopale su carta in corsiva seicentesca che riporta proprio la cronotassi episcopali della diocesi di Chieti. In questa Giustino viene posto come primo vescovo di Chieti! Tuttavia si tratta di semplici appunti attribuibili allo stesso erudito teramano. La lista trovata non può che essere considerata al pari di quelle proposte dal Toppi e dal Nicolino. È chiaro che questo materiale costituisca un sussidio tutt’altro che trascurabile per completare l’analisi critica delle vicende teatine; tuttavia esse impongono estrema prudenza nella analisi storica: molti dei lavori sviluppati dal Baroncini in poi sembrano lavori di compilazione formulati su un canovaccio “letterario” ben preciso, basato principalmente su storie locali, dove le leggende cittadine prevalgono sulla disciplina metodologica, con l’unico intento di esaltare le principali leggende locali.

⁵¹ Questa lettera è datata Napoli 1 febbraio 1727. FEDERICO VALIGNANI, *Panegerico e rime per Carlo VII Borbone, Re delle Due Sicilie, con varj opuscoli alla maestà Sua consacrati*, Napoli 1751, pp. 76–82. Cfr. anche SALVI, *San Giustino*, pp. 1 e 2. Federico aggiunge, inoltre, che le invasioni dei conquistatori che fino al X secolo tennero in una continua confusione l’Italia avevano

Questa lettera suggerisce che nella prima metà del Settecento non fosse a disposizione alcun manoscritto o documento sulla storia di Giustino, patrono di Chieti. Una testimonianza che suscita soprattutto dubbi su quanto tramandato qualche decennio prima dagli eruditi locali sui manoscritti e le altre testimonianze utilizzate come fonti principali per le loro opere⁵². A distanza di così poco tempo dalle opere di Girolamo Nicolino e Niccolò Toppi, Federico esprime nella corrispondenza con lo zio un certo scetticismo nei confronti della tradizione locale e, allineandosi all'Ughelli, dice che il Giustino di Chieti sarebbe forse da identificarsi nell'omonimo prete Sipontino e non in un vescovo di Chieti; il motivo è presto detto: anche Federico aveva avuto modo di vedere il manoscritto del Baroncini.

Sembra comunque evidente che il culto di Giustino si sia imposto su quello originario di Tommaso solo verso la fine del Medioevo. Tuttavia un cambiamento di patronato in una città o in una Chiesa importante quale quella di Chieti, non può che nascondere delle ragioni ben precise. Nel nostro caso, uno dei principali motivi può probabilmente essere ricercato in un evento storico-religioso, riferibile proprio alla metà del secolo XIII: la traslazione delle reliquie di Tommaso nella città di Ortona, a circa

cancellato tutto del passato e che la distruzione di Chieti dalle fondamenta, operata da Pipino nell'anno 801, aveva evidenziato un "costume abbastanza barbaro", tanto da non poter far sperare nella minima premura per le memorie ecclesiastiche. Dovranno passare 39 anni per aver notizia di un vescovo teatino, ovvero di Teodorico I, primo presule a riorganizzare, secondo il Valignani, con molti dei suoi successori le rimaste macerie delle chiese abbattute: «ed io sospetto, che sotto qualche mucchio di sassi ritrovato il sepolcro di S. Giustino nominandosi fino al secolo XI la sua cappella Crypta, ch'è lo stesso, che Grotta, rappresentando così al vivo il deplorabile stato, in cui giacquero le sante Reliquie. [...] Son troppo giovane per dare consigli ad un Prelato per tutti gli onori della Il.ma Religione Domenicale: nonostante, per pura obbidienza suggerisco, che si potrebbe in un altro modo mettere in esecuzione le vostre brame di scrivere una vita di San Giustino con fare stampare quanto più si potrà raccogliere d'iscrizione della sua Cattedrale, cominciando dalla lapide della Consacrazione, ponerci l'Inno, e quanto concorrente a San Giustino riprodurre tutte le carte dall'Ughelli apportate, coll'aggiunta delle Inedite degli Archivi della Mensa e del Capitolo quali ne sono abbastanza forniti col semplice titolo di memorie della Cattedrale di Chieti»; *ivi*. Cfr. anche ZUCCARINI, *Di un raro opuscolo*, p. 42.

⁵² È fatto risaputo che, «dopo che la rinascita ebbe spinto gli studiosi italiani alle ricerche erudite e acceso in Italia le prime luci della critica, dopo che il Platina (1472–84) per primo ebbe pubblicato una storia dei papi, depurandola dalle favole e leggende onde i medievali l'avevano contaminata, in presso che tutte le diocesi italiane alcuni, specialmente ecclesiastici, si diedero a raccogliere memorie sui vescovi antichi, a compilarne un catalogo in ordine cronologico e a tentare di scriverne una storia o delle biografie», FRANCESCO LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an 604)*, Faenza 1927, p. 5.

20 km dal capoluogo teatino, modificò certamente gli equilibri devozionali del culto del santo Apostolo⁵³. Che il centro gravitazionale del culto di san Tommaso si fosse spostato nella vicina città di Ortona, è confermato non solo dai numerosi pellegrinaggi nella chiesa ortonese⁵⁴, ma anche dalle indulgenze rilasciate negli anni seguenti alla nuova chiesa di Ortona: Bonifacio IX per primo concesse l'indulgenza plenaria ai fedeli che avrebbero visitato la tomba dell'Apostolo in Ortona e pregato su di essa il giorno 6 settembre di ogni anno, anniversario della traslazione delle reliquie dell'Apostolo; il 5 luglio 1479, il papa Sisto IV con la *Pastoris aeterni*, rinnovò l'indulgenza e autorizzò il trasferimento del giorno per lucrarla, dal 6 settembre, alla prima domenica di maggio⁵⁵. A questa ne seguirono

⁵³ Sulla traslazione delle reliquie di san Tommaso ad Ortona abbiamo due tradizioni. La prima, narrata da Ferdinando Ughelli sulla base di "documenti" presenti in quel periodo nella chiesa Cattedrale di Ortona, (UGHELLI, *It. Sacra*, coll. 773-776); questa relazione "narrativa", ignorata dal Baronio (*ad Martyrolog. Rom.*, 21 dic.), sarebbe secondo il Pansa apocrifia; cfr. GIOVANNI PANSA, *La leggenda di traslazione di S. Tommaso apostolo ad Ortona a Mare e la tradizione del culto cabirico*, in: *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, vol. 38 (1920), p. 36; La seconda invece deriva da un atto „testimoniale“ datato Bari 22 settembre 1259, conservato nella Biblioteca Diocesana "San Domenico" di Ortona, dove un gruppo di prigionieri di Chio, detenuto nella città pugliese, conferma che un gruppo di Ortonesi avesse trafugato dalla Chiesa di San Tommaso di Chio le spoglie dell'Apostolo. L'ultima analisi comparata delle due tradizioni è proposta nel lavoro del Pansa; cfr. *ibidem*, p. 36-47. Lo storico abruzzese pone, inoltre, la traslazione proprio nell'estate del 1259. Cfr. Anche ELIO GIANNETTI, *Ortona*, in: U. RUSSO - E. TIBONI (a cura di), *L'Abruzzo nel Medioevo*, Pescara 2003 pp. 715 e 716. In appendice le immagini della pietra tombale trafugata a Chio dagli ortonesi e dell'atto "testimoniale" rogato a Bari.

⁵⁴ Legate alla spoglie dell'apostolo Tommaso conservate ad Ortona vi sono anche altre leggende: l'esempio del pellegrinaggio di santa Brigida, alla quale il signore rivelò che le vere reliquie di san Tommaso erano conservate ad Ortona, rimane un esempio significativo; anche nel processo di canonizzazione della santa, Ortona viene indicata come il luogo dove sono conservate le vere spoglie dell'Apostolo Tommaso; IGNO CECCHETTI, voce "*Brigida di Svezia, santa, fondatrice dell'Ordine del S. Salvatore*", in BS, vol. III, Roma 1963, col. 484. *Acta et processus canonizationis beate Birigitte: efter Cod. A 14 Holm, Cod. Ottob. Lat. 90 o. Cod. Harl 612 med Inledning, Personoch Ortregister*, a cura di I. COLLIJN, in: *Samlingar utgivna av Svenska Fornskriftsällskapet, Ser. 2: Latinska Skrifter / I*, Uppsala 1924 - 1931, pp. 95, 273, 333, 334, 495, 561. Cfr. anche PANSA, *La leggenda di traslazione*, p. 41. Nella Biblioteca Diocesana di Ortona è conservata una copia delle rivelazioni di santa Brigida, datata 3 luglio 1479 senza collocazione.

⁵⁵ UGHELLI, *It. Sacra*, VI, coll. 776-777. Nel documento trascritto dall'Ughelli viene fatto accenno all'indulgenza di Bonifacio IX: «Dudum siquidem quondam Bonifacius VIII in sua obedientia de qua Theatin. Dioc. tunc erat nuncupatus, Universis Christi fidelibus vere poenitentibus, et confessis, qui ecclesiam S. Thomae Apostoli Terrae Ortonae dictae dioc. in qua corpus eiusdem Apostoli honorifice conservatur sexta die Septembris a pri-

no altre, fino alla recente bolla di Pio XII (2 settembre 1949), conservata presso la Biblioteca Diocesana “San Domenico”, dove vengono citate tutte le indulgenze dei predecessori. Sembra plausibile che con l’arrivo delle reliquie di Tommaso nella città di Ortona, a cui seguirono pellegrinaggi e una serie di indulgenze (il che vuol dire soprattutto pellegrinaggi e guadagni), la devozione all’apostolo abbia spostato gradualmente il baricentro (economico) dalla città episcopale alla costa adriatica. Un evento di tale portata ha sicuramente condizionato le “strategie” devozionali della chiesa teatina contribuendo ad un (progressivo e lento) mutamento: sembra qui delinearsi una scelta politica che ha cambiato le sorti della diocesi di Chieti, culminata in età moderna con la definitiva sostituzione del patrocinio di Tommaso con quello di Giustino, santo comunque radicato nelle tradizioni locali, a cui verrà definitivamente consacrata la canonica della sede episcopale. Stando alle informazioni dei documenti ad oggi esistenti, è plausibile che la tradizione di Giustino confessore non sia quindi stata solo adottata dalla tradizione locale, ma modificata e plasmata sulla figura di un personaggio appartenente ad una delle famiglie teatine più antiche, quella dei Vezii, e riformulata sul canovaccio di altre passioni/leggende abruzzesi.

mis Vesperis usque ad secundas Vesperas ipsius diei inclusive devote visitarent, annuatim illam Indulgentiam, et peccatorum remissionem concessit, quam consequerentur si ecclsiam S. Marie de Collemadio extra muros Aquilan. in die Decollationis S. Jo<hannis> baptiste visitarent, prout in eiusdem Bonifatij literis desuper confectis plenius continetur»; *ibidem*, col. 776. La pergamena originale è conservata nella Biblioteca Diocesana “San Domenico” di Ortona senza collocazione. Il De Lectis, nel 1577, annota una «Bolla di Papa Innocentio dove concede ai visitanti la chiesa del Beato Apostolo di Christo, il dì sesto di settembre nel giorno della sua Traslatione, tutte l’indulgentie concesse da molti Pontefici a Santa Maria di Collemaggio nel giorno della decollatione del Precursore di Christo»; tuttavia l’informazione non ha nessun tipo di riscontro: difficile dire anche di quale Innocenzo si tratti. GIOVAN BATTISTA DE LECTIS, *Vita del glorioso apostolo di Christo s. Tomaso, con la traslatione, & miracoli in esso, per virtù d’Iddio, operati. La vita di santo Giuseppe sposo della sempre intatta Vergine Maria, Et un sermone della terribilità della morte. Con un trattato dell’humana felicità ...* di m. Gio. Battista De Lectis d’Ortona, Astolfo de’ Grandi, Fermo 1577. Sul De Lectis cfr. MINIERI RICCIO, *Biblioteca storico-topografica*, pp. 416 e 4176, n. 918. Sulle indulgenze di Ortona cfr. anche ELIO GIANNETTI, *San Tommaso e Ortona*, in: *Quaderni dell’Opera della Basilica di San Tommaso Ap. - Ortona, Dodici Contributi per l’anno della fede indetto da Papa Benedetto XVI, Ortona 2013*, pp. 147-154 (in particolare pp. 150-152).

Appendice



Fig. 1: Basilica di San Tommaso Apostolo di Ortona, particolare della lapide tombale dell'apostolo Tommaso con scritta greca conservate nella cripta sotto il presbiterio



Fig. 2: Affresco di san Giustino nella cripta della cattedrale di Chieti

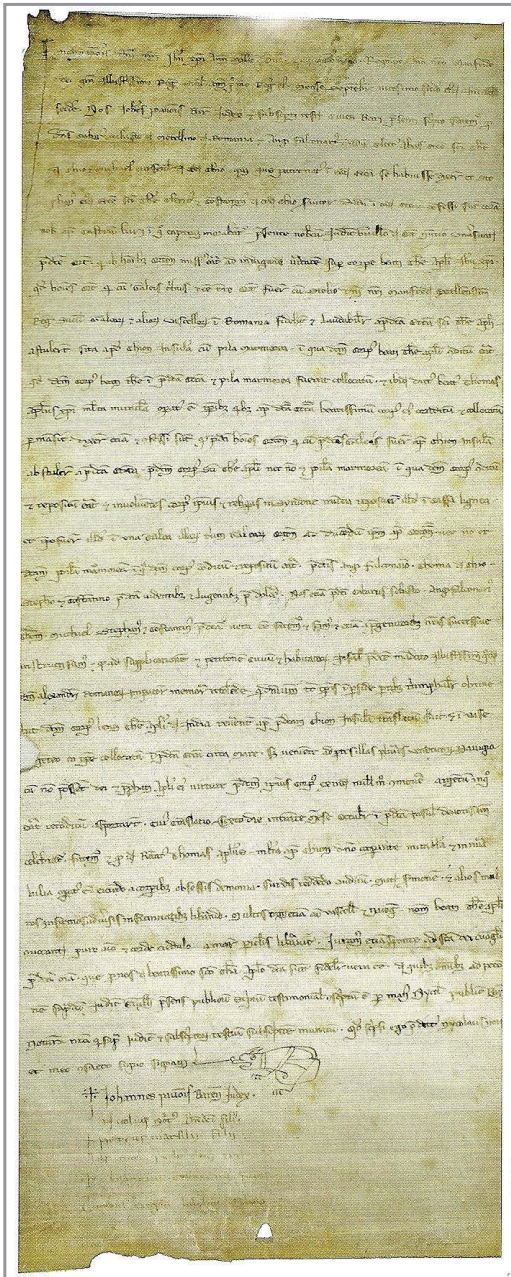


Fig. 3: Atto Rogato a Bari il 22 settembre 1259 (folio membranaeo di cm. 17,5x47,5), conservato presso la Biblioteca Diocesana "San Domenico" di Ortona. La pergamena non è provvista di segnatura.